

# L'Italia vista dall'Europa

SUMMER SCHOOL



■ **Enzo Lavarra** deputato al Parlamento europeo (PD-PSE)

**“Per rispondere alla crisi di fiducia nell'Europa e nella politica dobbiamo investire sulla coscienza cosmopolita delle nuove generazioni.”**



Il 3 e 4 luglio scorso si è svolta a Bruxelles la terza edizione della Summer School organizzata dagli eurodeputati del PD e rivolta a 200 giovani provenienti da tutta Italia. Un momento di approfondimento che ha tenuto conto di due grandi attualità: la nascita del Pd e il no irlandese al Trattato di Lisbona. Un confronto che come ha scritto Veltroni: “Ci serve per colmare i nostri deficit di comprensione delle domande del Paese, per creare un linguaggio e visioni condivise sulla storia repubblicana e su quella europea”. Positivo il consuntivo, è apparso chiaro quanto l'idea di Europa sia irrinunciabile nelle generazioni “Erasmus”.



■ **Catuscia Marini** deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

**“Il Partito Democratico è forte se è unito. Dobbiamo lavorare fin d'ora sul progetto di un gruppo politico unico per il Pd in Europa”**

## Il ruolo del Partito Democratico in Europa Il PD come forza riformista europea

**Panzeri, quale giudizio possiamo dare di questa terza edizione della Summer School?**

Il giudizio è fortemente positivo. Voglio sottolineare che la presenza di 200 ragazzi e ragazze alla Summer School è un fatto di per sé straordinario. È il segno che l'interesse da parte delle giovani generazioni verso l'Europa è vivo. Non a caso si è discusso molto sulle possibili conseguenze che il no irlandese al Trattato di Lisbona potrebbe determinare sul processo di integrazione europea. Mi sembra non siano sfuggiti, ai ragazzi e alle ragazze, i caratteri della crisi europea e le possibili risposte da mettere in campo per fare in modo che tale crisi non ge-

neri derive negative. Certo sappiamo bene qual è il sentimento che anima l'opinione pubblica europea oggi, così come il crescente distacco verso le istituzioni europee. Tuttavia, il fatto che tanti giovani abbiano avuto voglia di partecipare e discutere sull'Europa, è motivo non solo di soddisfazione ma rappresenta un messaggio di forte fiducia.

**Proprio in base a questa percezione e a queste sfide com'è stato recepito questo intreccio tra il ruolo che il partito democratico deve esercitare in Europa e la fase che il continente sta attraversando?**

Ecco forse la novità sta proprio qui.

Nelle due passate edizioni ci siamo soprattutto concentrati sui problemi che l'Europa deve affrontare.

In questa edizione abbiamo voluto indagare come un soggetto politico nuovo come il Pd possa svolgere un ruolo importante e positivo nel processo di costruzione europea. Ho riscontrato una grande consapevolezza sul fatto che il Pd deve giocare una partita in grande se vuole contare in Europa. Da più parti si è evidenziato che non è pensabile, e non sarebbe coerente, per il Pd voler essere una grande forza nazionale e poi risultare residuale in Europa. Da qui l'invito non solo ad un più forte impegno sul versante europeo ma soprattutto a la-

vorare perché la futura collocazione del Pd, in Europa, sia inserita in un percorso che rafforzi e renda visibile il nostro ruolo e la nostra funzione.

**Nella discussione aperta sulla collocazione europea del Pd sono stati registrati dei passi in avanti?**

Comprendiamoci: non poteva essere la Summer School a fornire risposte al tema della collocazione. Tuttavia il contributo al confronto c'è stato. Potremmo riassumere il pensiero così: una grande forza come il Pd non può collocarsi con le forze progressiste e riformiste che sono presenti e governano in Europa. Queste forze oggi sono nel PSE. Certo è un quadro di forze che sentono e hanno bisogno di innovarsi per far fronte ai cambiamenti in atto. C'è la convinzione che la ricerca vada fatta in questo campo, l'invito uscito dalla Summer School è quello di farlo in modo unitario, rendendo protagonisti di questo percorso tantissime persone a partire dalle giovani generazioni.



■ **Antonio Panzeri** deputato al Parlamento europeo (PD-PSE), Segretario generale e tesoriere della Delegazione italiana del gruppo PSE



■ **Donata Gottardi** deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

**“Per colmare la distanza tra UE e cittadini occorrono momenti di confronto, per una progettazione aperta ai contributi di tutti.”**

## Le conquiste dell'Europa Eravamo controvento ma avevamo ragione

Il successo ottenuto dalla nostra Summer School a Bruxelles è il frutto di una scommessa non facile: puntare sull'Europa, oggi. Cioè andare contro vento. E puntare sull'Europa politica, il traguardo tanto essenziale quanto negato dall'impasto malefico degli egoismi dei nani politici e delle condizioni di crisi e di sbandamento che favoriscono la chiusura, l'introflessione, la paura e l'illusione delle piccole patrie. Possiamo affrontare le sfide di un secolo la cui alba avrebbe dovuto delineare un nuovo alfabeto dei diritti, col rozzo provincialismo di chi invoca dazi e corazze, discriminazioni ed emarginazioni? Possiamo vincere la sfida della difesa e della sicurezza, so-

lo con le nostre esangui politiche nazionali? Possiamo puntare sul capitale che ci fa forti nel mondo, le nostre cellule grigie, le nostre ragazze e i nostri ragazzi senza una politica comune per la ricerca, l'istruzione, l'innovazione tecnologica? Ecco come nasce lo spazio politico europeo che deve veder crescere attori politici sovranazionali e noi dobbiamo regalare la nostra originalità positiva, il partito democratico, come lievito e come collante di una grande forza unitaria del riformismo europeo, che parta dal patrimonio che esiste e lo estenda agli altri filoni progressisti e democratici. Noi europei abbiamo eliminato i conflitti interni,

conquistato con rapidità stupefacente l'autosufficienza alimentare, raggiunto un tenore di vita medio fra i più elevati del mondo, disegnato un modello di società relativamente equo, stabilizzato la nostra valuta. Il caso dell'euro è del resto emblematico: ha messo fine alle svalutazioni e rivalutazioni che avvelenavano il funzionamento del mercato comune e che causavano conflitti, umiliazioni, squilibri. Come ha scritto Riccardi recentemente su Agence Europe “l'euro, è il primo settore nel quale occorrerebbe applicare la norma della libera uscita: invitare chi critica una conquista comunitaria a lasciarla. Qualcuno desidera uscire dalla zona euro?

La porta è aperta. Idem per la politica agricola comune: buon viaggio a chi non la vuole e buona fortuna con la libera concorrenza mondiale nel settore alimentare. Idem per la zona Schengen: via ai controlli alle frontiere per chi li vuole. E così via. È vero che tutto è imperfetto e che tutto deve essere migliorato. Da quindici anni l'Europa cerca di farlo; la direzione dipende soprattutto dalle elezioni nazionali, dalle scelte dei cittadini. Ma lo slogan “l'errore è di Bruxelles” sembra immortale. Il Trattato di Lisbona? Da quando è bloccato, se ne scoprono i meriti: democratizzazione (l'aumento del ruolo del Parlamento europeo è radicale); “cooperazioni rafforzate” rese accessibili; riconoscimento dei servizi d'interesse generale come elemento essenziale del modello europeo di società, ivi compreso il principio “del servizio universale”. Chi ha mentito è politicamente eliminato, e chi lo ha seguito capisce che bisogna modificare il voto per partecipare all'evoluzione.”



■ **Gianni Pittella** deputato al Parlamento europeo (PD-PSE), Presidente Delegazione italiana nel PSE